

# COINVOLGERE I GENITORI NEI PROGETTI A FAVORE DEI MINORENNI ACCOLTI NELLE COMUNITÀ RESIDENZIALI: UNA SCELTA ETICA E METODOLOGICA IRRINUNCIABILE

## MANIFESTO



## MANIFESTO

### COINVOLGERE I GENITORI NEI PROGETTI A FAVORE DEI MINORENNI ACCOLTI NELLE COMUNITÀ RESIDENZIALI: UNA SCELTA ETICA E METODOLOGICA IRRINUNCIABILE

Le comunità di accoglienza per minorenni, sia che lavorino nell'**ambito della tutela** piuttosto che si connotino come **contesto a valenza terapeutica**, hanno come obiettivo primario quello di produrre attraverso il proprio intervento un incremento del benessere psico-fisico del/la bambino/a-ragazzo/a accolto/a. **Potremmo affermare che la progettualità della comunità ha il proprio fondamento nel diritto di cura del/la minorenne.**

Il malessere presente nel/la bambino/a-ragazzo/a potrà essere direttamente **connesso a un contesto di vita avverso** (per esempio quando ha vissuto o vive esperienze traumatiche importanti intra o extra famigliari) o a **una fase particolarmente critica del suo sviluppo psicologico, emotivo e relazionale** (presenza di un quadro diagnostico di psicopatologia dell'età evolutiva). Oppure **entrambi i fattori potranno avere un loro peso**: il/la bambino/a-ragazzo/a potrebbe essere in una condizione di importante malessere che rischia di compromettere la sua traiettoria evolutiva; i genitori, per loro fragilità strutturali o temporanee, potrebbero non essere in grado di dare da soli risposte educative e relazionali che permettano di raddrizzare tale traiettoria. In questo senso l'inserimento in comunità evidenzia una frattura: da una parte il/la bambino/a-ragazzo/a con il suo malessere, dall'altra i genitori con le loro difficoltà/fragilità. Potremmo dire che **la comunità eredita una tale condizione di frattura** dagli

eventi pregressi, che hanno portato appunto all'atto di inserimento, e ha come compito, a partire proprio dal momento dell'inserimento, **il tentativo di ricomposizione di tale frattura**. Questa ricomposizione avverrà totalmente, oppure soltanto parzialmente, ma di certo è un tema centrale del percorso di cura, sin dalle sue prime battute e per tutto il percorso che si andrà a realizzare.

Peraltro, le domande che il/la bambino/a-ragazzo/a accolto/a si pone contestualmente all'inserimento in una struttura residenziale sono in gran parte connesse alla relazione con i suoi famigliari, alle possibili evoluzioni di tale relazione e ai possibili scenari futuri (*Che ne sarà di me? Che ne sarà della mia relazione con i miei genitori? Quale sarà il mio contesto di appartenenza? Chi si occupa di loro ora che non ci sono io?*). Sono domande che, come operatori, non possiamo eludere.

Sulla base di quanto affermato, riteniamo che uno degli elementi più importanti per attivare un processo potenzialmente evolutivo per il/la bambino/a-ragazzo/a sia proprio **la presa in carico, da parte degli operatori della comunità, anche dei genitori o comunque il loro coinvolgimento all'interno del percorso realizzato a favore del/la bambino/a-ragazzo/a stesso/a.**

Riteniamo anche che interventi che altri operatori della rete possono e devono

realizzare con i genitori (servizio sociale, servizio dell'età evolutiva, servizi per gli adulti) **non esonerino gli operatori della comunità** (proprio perché stanno accanto quotidianamente al/lla bambino/a-ragazzo/a e sono le persone che più lo/la conoscono) **dall'impegnarsi direttamente e in prima persona con loro**. Questo coinvolgimento rappresenta infatti un forte messaggio di considerazione del/lla bambino/a-ragazzo/a stesso/a e di forte presenza accanto a lui/lei (*noi ci relazioniamo con i tuoi genitori perché fanno parte di te*). **Non farlo corrisponde a una presa in carico del/lla bambino/a-ragazzo/a parziale, potremmo aggiungere trascurante**.

Gli obiettivi di lavoro con il genitore potranno essere differenziati in ragione delle differenti tipologie di caso (per esempio situazioni di inserimento spontaneo o situazioni di tutela). In questo senso possiamo pensare ad almeno tre tipi progettualità:

- **Tentativo di (ri)attivazione delle risorse presenti nel genitore:** quando le carenze sono palesi ma si pensa che attraverso un significativo lavoro di cura della persona/genitore ci possano essere dei movimenti evolutivi;
- **Rinforzo delle risorse genitoriali presenti:** quando ci si deve muovere in una logica di sostegno proattivo, di suddivisione del peso e delle responsabilità, di incoraggiamento;
- **Sostegno alla genitorialità residua:** quando si deve *fare da stampella*, offrire sollievo, guidare benevolmente, aiutare il/la bambino/a-ragazzo/a ad accettare i limiti del genitore.

Esistono anche delle situazioni in cui il genitore è oggettivamente o potenzialmente pericoloso – per esempio nelle situazioni di violenza fisica e abuso sessuale – nelle quali la comunità assume un ruolo protettivo. **In queste situazioni le istanze protettive inevitabilmente dovranno avere uno spazio significativo**. Questo posizionamento non preclude una progettualità che veda l'operatore *accanto* al/lla bambino/a-ragazzo/a nel tentativo di rispondere alle sue domande sui genitori e sulle possibili evoluzioni della relazione con loro; tanto meno preclude una progettualità che veda l'operatore a sostegno del genitore nel tentativo di spiegare il senso e il valore delle istanze protettive poste in essere e/o di **sostenerlo in un percorso di cambiamento in modo tale che le stesse istanze di protezione non siano più necessarie**.

Le modalità di presa in carico del genitore e gli strumenti utilizzati dagli operatori si differenzieranno sulla base dei modelli teorici di riferimento delle équipe, ma alcuni presupposti e alcuni *aspetti metodologici ed etici* sono per noi irrinunciabili.

Le difficoltà più o meno significative sul piano della genitorialità devono essere sempre **considerate degli aspetti di difficoltà/carenza che possono trovare un significato nella storia pregressa del genitore o in eventi particolarmente difficili e complessi che la famiglia ha dovuto affrontare**. I genitori devono essere dunque considerati innanzitutto dei pazienti e/o delle *persone da aiutare* e non degli antagonisti o peggio dei nemici.

L'approccio relazionale degli operatori nei loro confronti dovrà essere caratterizzato dal **riconoscimento del ruolo genitoria-**

**le** (anche nelle situazioni di residualità), **dall'astensione dal giudizio e dall'accoglienza delle loro fatiche come genitori e come persone.**

Il circolo vizioso della colpa, sempre incombente quando un/una minorenni manifesta forte malessere, dovrà essere tenuto a bada dagli operatori e **trasformato nel circolo virtuoso delle responsabilità condivise o della solidarietà reciproca.**

Alcune azioni permettono di ritradurre in concreto questi principi:

- permettere al genitore di **avere accesso alla comunità** affinché possa conoscere gli spazi di vita del/lla figlio/a e si possa rapportare con gli operatori che si occupano del/lla bambino/a-ragazzo/a;
  - **informare proattivamente** e in modo costante i genitori sulla vita del/lla bambino/a-ragazzo/a in comunità attraverso contatti telefonici o altri canali comunicativi;
  - **partecipare come equipe educativa della comunità alla progettazione e alla gestione degli incontri monitorati o protetti** con il/la bambino/a-ragazzo/a non delegandoli all'esterno;
  - porsi negli incontri monitorati o protetti con **obiettivi di supporto, di facilitazione, di mediazione della relazione genitore-minorenne** uscendo da una logica solo osservativa o meramente protettiva;
  - **favorire il coinvolgimento attivo del genitore nella vita del/lla minorenni** nei modi e nei tempi possibili: incontri a scuola con gli/le insegnanti, partecipazione a momenti connessi alle attività sportive o artistiche, possibilità per il/la bambino/a-ragazzo/a di presenziare agli eventi importanti della sua vita familiare (eventualmente garantendo la presenza degli operatori se la situazione è particolarmente delicata per il/la bambino/a-ragazzo/a o se la stessa presenza è prevista nelle disposizioni del Tribunale);
- programmare all'interno della progettualità della comunità anche **spazi e tempi specificatamente dedicati ai genitori**: confronto pre-incontro monitorato/protetto, momenti di verifica periodici, percorsi di sostegno alla genitorialità, gruppi di mutuo-aiuto o psico-educativi tra genitori;
  - essere disponibili ad **accogliere all'interno del progetto altri famigliari** che non siano i genitori e soprattutto se ben visto e apprezzato dal/lla bambino/a-ragazzo/a stesso/a (oltre che dai genitori).

A livello meta potremmo individuare alcuni atteggiamenti nei confronti dei genitori che sono trasversali rispetto alle stesse azioni:

- assumere **un atteggiamento cordiale e accogliente**, sorridere ed essere gentili, chiacchierare anche di cose futili e scherzare se il contesto lo permette;
- **chiedere loro come stanno** dando la possibilità di esprimere i propri sentimenti, positivi e negativi che siano, e di poterli condividere con gli operatori;

- **offrire loro supporto emotivo e concreto**, nei limiti del contesto professionale, qualora siano in difficoltà con il/la figlio/a, con le aspettative del contesto di presa in carico o a livello personale;
- **coinvolgerli rispetto alla soluzione dei problemi emergenti** inerenti al percorso del/la figlio/a e sulle soluzioni percorribili chiedendo esplicitamente il loro parere;
- **porre l'attenzione sulle loro risorse presenti e/o potenziali** e muoversi in un'ottica di rinforzo e apprezzamento di quanto di buono riescono a mettere in campo;
- **mantenere un atteggiamento rassicurante e di autocontrollo** anche di fronte a eventuali discontrolli emotivi o perdite di controllo da parte loro;
- **non esprimere giudizi negativi rispetto alle loro scelte o ai comportamenti messi in atto** anche se possono aver messo in difficoltà il/la bambino/a-ragazzo/a e/o gli operatori; piuttosto problematizzare o portare agli stessi le proprie difficoltà e/o quelle del/la bambino/a-ragazzo/a proponendo di trovare insieme delle soluzioni;
- chiedere loro un parere, se e come si sentono aiutati dagli stessi operatori **offrendo la propria disponibilità a modificare atteggiamenti, comportamenti, procedure che possono aver ostacolato il processo di aiuto.**
- attivare una **logica di squadra**, di cui fanno parte sia i genitori che gli operatori,
- **incrementare la collaborazione e la cooperazione** tra i vari componenti della squadra.

Ovviamente questo aspetto di squadra e collaborazione potrà concretizzarsi in misura maggiore o minore a seconda del *funzionamento emotivo-relazionale* dei genitori (per esempio minore o maggiore tranquillità nell'accettare l'aiuto offerto) e dei vincoli presenti nei processi di tutela in atto (per esempio limitazioni poste ai genitori dall'autorità giudiziaria). Rimane comunque un obiettivo da provare a perseguire uscendo dalla logica della contrapposizione e del conflitto.

Alcuni pensieri sono da spendere anche in riferimento al lavoro clinico ed educativo in atto a favore del/la bambino/a-ragazzo/a e alla sua progettazione tra operatori. In particolare, quando ci si confronta in equipe e nelle reti allargate:

- **non sono accettabili posizioni giudicanti, denigranti, squalificanti, colpevolizzanti, sprezzanti** nei confronti degli stessi genitori anche e soprattutto quando questi non sono presenti;
- qualora si manifesti o aumenti il malessere di un/una bambino/a-ragazzo/a preso/a in carico **è opportuno evitare delle connessioni rigide e univoche tra i comportamenti dei genitori e l'emergere dello stesso malessere**; al contrario dovranno anche essere presi in considerazione

Più in generale, possiamo affermare che l'approccio concreto e relazionale degli operatori mira a:

altre variabili presenti e tra queste **anche eventuali carenze o mancanze da parte degli stessi operatori e delle istituzioni coinvolte;**

- ugualmente quando si manifestano movimenti di maggior benessere del/lla bambino/a-ragazzo/a, oltre a considerare le risorse che lo/la stesso/a sta mettendo in campo e gli interventi degli operatori, **vanno anche presi in considerazione quanto di buono i genitori stanno facendo;**
- è inoltre opportuno che, se non ci sono controindicazioni, alle reti o almeno a parte di queste, **siano invitati a partecipare anche gli stessi genitori.** Questo aspetto è sostanziale quando l'inserimento del/lla bambino/a-ragazzo/a è richiesto dai genitori o concordato con gli stessi. Potrà essere un obiettivo da perseguire anche nelle situazioni di tutela.

In conclusione e in sintesi affermiamo che:

- non si può attivare un percorso di cura e/o protezione di un/una bambino/a-ragazzo/a accolto/a in comunità **se gli operatori della stessa comunità non hanno *in testa e a cuore* anche i suoi genitori;**
- questa premessa deve ritradursi in una serie di azioni nei loro confronti che testimonino al/lla bambino/a-ragazzo/a **un determinato e volitivo tentativo di sostenerli nella messa in campo delle loro risorse presenti, potenziali o residue;**
- l'atteggiamento nei loro confronti non potrà che essere caratterizzato da **be-**

**nevolenza** e da un approccio fortemente incentrato sulla **cooperazione;**

- nel riconoscere l'importanza del valore della relazione genitori-bambino/a-ragazzo/a, un passaggio fondamentale come operatori lo compiamo quando riusciamo **a non considerare i genitori solo come il problema ma anche e soprattutto come la potenziale soluzione;**
- riteniamo infine che, se tutto questo verrà realizzato, aldilà dei risultati concreti ottenuti sull'aumento delle competenze genitoriali, **non potranno che esserci significative e positive ricadute sul percorso di cura del/lla bambino/a-ragazzo/a;**
- la capacità di un'istituzione di integrare il lavoro a supporto del/lla bambino/a-ragazzo/a e il lavoro a supporto dei genitori, oltre che alla predisposizione a riflettere anche in modo critico sul proprio operato, **sono garanzia di qualità oltre che un antidoto rispetto al potenziale maltrattamento istituzionale.**

Torino, 8 ottobre 2024

Gli operatori di  
Associazione Tiarè  
Casa Famiglia Spirito Santo  
Cooperativa Mirafiori  
Cooperativa Paradigma  
Cooperativa Valpiana

## SINTESI DEL MANIFESTO (DI CHAT GPT)

### COINVOLGERE I GENITORI NEI PROGETTI A FAVORE DEI MINORENNI ACCOLTI NELLE COMUNITÀ RESIDENZIALI: UNA SCELTA ETICA E METODOLOGICA IRRINUNCIABILE

Le comunità di accoglienza per minorenni hanno come obiettivo quello di promuovere il benessere psico-fisico degli ospiti. Il coinvolgimento dei genitori è essenziale, anche quando questi manifestano importanti fragilità e inadeguatezze, poiché è parte integrante del percorso di cura a favore di bambini/e e ragazzi/e.

#### PERCHÉ COINVOLGERE I GENITORI:

- 1. Centralità della famiglia:** le domande dei/le bambini/e e dei ragazzi/e riguardano la loro famiglia. Ignorare questo aspetto significa offrire loro un supporto parziale.
- 2. Risorse familiari:** coinvolgere nel percorso i genitori permette di attivare, rinforzare o sostenere le loro competenze genitoriali.
- 3. Ruolo protettivo:** anche con genitori potenzialmente pericolosi, è fondamentale lavorare con loro per spiegare il senso delle misure protettive e provare a promuovere cambiamenti positivi.

#### AZIONI CONCRETE PER UN COINVOLGIMENTO ATTIVO:

- Consentire ai genitori di visitare la comunità e conoscere gli spazi di vita dei/le figli/e.
- Mantenere una comunicazione costante e proattiva sul percorso del/la bambino/a e del/la ragazzo/a.

- Assumere un ruolo proattivo con i genitori negli incontri monitorati con obiettivi di mediazione e supporto alla relazione con il/la figlio/a.
- Favorire la partecipazione dei genitori nella vita del bambino/a e del ragazzo/a (scuola, sport, attività significative).
- Programmare momenti di incontro dedicati al sostegno alla genitorialità.

### **ATTEGGIAMENTO DEGLI OPERATORI:**

- Cordialità, ascolto e accoglienza delle difficoltà dei genitori.
- Sostegno emotivo e concreto, evitando giudizi e favorendo la collaborazione.
- Riconoscimento delle risorse genitoriali presenti o potenziali, promuovendo un approccio basato sul rispetto e la solidarietà.

### **OBIETTIVO:**

Creare una logica di squadra tra operatori e genitori, lavorando insieme per il bene del bambino/a e del/lla ragazzo/a. La cooperazione tra famiglia e comunità non solo favorisce il recupero delle competenze genitoriali, ma ha un impatto positivo sul percorso di cura del bambino/a o del/lla ragazzo/a.

### **IN SINTESI:**

- Non è possibile prendersi cura di un/a bambino/a o di un/a ragazzo/a senza considerare anche i suoi genitori.
- Lavorare con i genitori non è solo un dovere, ma una risorsa fondamentale per il successo del percorso di cura.
- La cooperazione genitori-comunità riduce il rischio di maltrattamento istituzionale e garantisce la qualità dell'intervento.